

oscillazioni che intorbidano qua e là la sua vista, e che hanno impedito a' suoi critici, da Bacone in poi, di scorgere l'intima coerenza della sua filosofia.

Il disegno suo era grandioso, poiché col suo nuovo intuito doveva ripercorrere tutto l'universo, armeggiando contro Aristotele, che, in persona de' suoi pedanti fanatici e petulanti seguaci, l'incalzava sempre alle spalle. Qual meraviglia che qua e là tentenni, e gli tremi il polso? Qual meraviglia, innanzi tutto, che egli non si fermi a definire con sufficiente chiarezza la logica del proprio pensiero, quella logica che nel suo pensiero c'era, e di cui si serviva infatti nella polemica contro Aristotele? Il medesimo per l'appunto accadde, ripeto, al Vico; e più o meno è accaduto in ogni tempo a tutti i filosofi. In ciò il difetto maggiore della filosofia telesiana; talché vi accade di sorprenderla talvolta irresoluta innanzi a questioni, la cui soluzione è data irrefutabilmente dal reale principio di essa.

Mi si consenta un esempio. Tutte le cose sentono o no? Per Campanella, che, come ogni continuatore, è più governato dalla logica del sistema che sviluppa, non c'è dubbio. Nel *De rerum natura* di Telesio, invece, ci sono luoghi in cui, spuntata la questione più determinata, se il caldo e il freddo sentano, ora si dice che bisogna manifestamente attribuire il senso ad entrambi, ed ora che bisogna attribuirlo almeno a uno dei due ¹. Gli faceva intoppo infatti la difficoltà che il senso è moto dello spirito, ossia della sostanza più attenuata dal caldo: sì che se il senso

¹ Vedi *De rev. nat.*, I, 6: dove, dopo aver ripetutamente asserito che il senso è necessario al caldo e al freddo, conchiude: « Nec vero, nisi caloris frigidisque, a u t a l t e r i u s s a l t e m , itaque caeli terraeque, a u t a l t e r i u s , proprius sit sensus, animalibus, quae ab ipsis constituta sunt, insit ullus: qui enim, quae nec caelo nec terrae, iis quae a caelo terraeque fiunt, indi queat facultas? » (ed. Spampinato, p. 27). Ma nell'ed. 1570 (I, 34) aveva sostenuto « sentiendi facultatem naturae agenti utrique traditam esse, et in ea sola caelo terram convenire: at exquisitiorem omnino eam calori tributam esse ».